



Epatite misteriosa, 9 i casi: «Sette stanno già meglio»

MILANO

Sono saliti a nove in Lombardia i casi di bambini ricoverati per un'epatite di origine ignota segnalati al Ministero della Salute. Undici, aggiungendo altri due casi «in corso di segnalazione e valutazione». Dei nove per i quali la segnalazione era stata inoltrata a lunedì 2 maggio, sette hanno tra zero e quattro anni.

Due bimbi sono stati ricoverati nel territorio dell'Ats Metropolitana (Milano e Lodi), due in quello dell'Ats dell'Insubria, due nel Bresciano e tre nella zona dell'Ats di Bergamo, inclusi i primi due dei quali il 22 aprile era stata data notizia al Ministero: una bimba di sei anni e un ragazzino di undici curati al Papa Giovanni di Bergamo, e l'undicenne è anche l'unico che sinora ha avuto bisogno di un trapianto di fegato. C'è un altro piccolo lombardo per il quale il decorso dell'epatite è «in attenzione», mentre gli altri «hanno esiti non

gravi», cioè sono stati dimessi o sono comunque «in miglioramento», ha spiegato la vicepresidente e assessore al Welfare della Regione Letizia Moratti (foto) che ha fatto il punto ieri in consiglio regionale, rispondendo a un **question time del pentastellato Gregorio Mammi** che chiedeva informazioni sui protocolli di sorveglianza attivati dopo l'allarme della Gran Bretagna che ha segnalato all'Oms un aumento di queste epatiti (sulla causa, al momento, ci sono solo le ipotesi delle autorità sanitarie inglesi, che sospettano un'origine virale e in particolare un adenovirus, F41).

In Italia, ha ricordato Moratti, le prime indicazioni alle Regioni per mettere sotto la lente gli episodi di epatite acuta a eziologia sconosciuta, dunque non attribuibili ai cinque virus noti (epatite A, B, C, D, E) né ad altre cause non virali, sono state impartite il 15 aprile, e dall'indomani «è stato avviato un programma specifico del sistema di sorveglianza



regionale». Moratti ha ricordato la videoriunione del 26 aprile con gli esperti e i responsabili di Ats e ospedali pubblici e privati, spiegato che «la rete dei laboratori ha definito un protocollo per gli accertamenti» (esami da eseguire e materiale biologico da raccogliere e indagare), che

sono stati stabiliti parametri da richiedere come la ricerca «dei comuni virus epatotropi e in particolare degli adenovirus»; che «tutti gli ospedali lombardi sono in grado di eseguire gli esami di primo livello per escludere» i virus più comuni (epatite A, B, C ed E) e per le analisi più specifiche «stanno lavorando in rete»; che a coordinare queste procedure è il centro di virologia del San Matteo di Pavia insieme al reparto Infettivi del Policlinico di Milano.

«Al momento, non essendo nota la causa delle insufficienze epatiche, non esistono terapie di documentata efficacia» basate sulle cause dell'epatite, ha ricordato Moratti, «tuttavia le reti pediatrica, infettivologica e trapiantologica sono attivate per intervenire sui casi più gravi». Mammi ha chiesto che il Welfare aumenti la comunicazione rivolta alle famiglie, «con informazioni utili a contrastare allarmismi».

Giulia Bonezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

